

28095

24

E' la Prudenza umana  
Follia dinanzi a te. Vendiam Giuseppe  
Sol per non adorarlo: e l'adoriamo  
Per averlo venduto.

*Giuda.* In guisa tale  
Dio gli eventi dispone:  
Che serve al suo voler, chi più s'oppone.

*Giuf.* Il portentoso giro  
Delle vicende mie, Fratelli, ascende  
Più di quel, che si vede. A voi dal Padre  
Pieno d'amor vengo mandato: e voi  
Tramate il mio morir. Venduto a prezzo  
Sono a barbaro stuol. Servo in Egitto,  
Accusato, innocente,  
Non mi difendo, e tollero la pena  
Dovuta a chi m'accusa. Avvinto in mezzo  
A due rei mi ritrovo, e prefagisco  
Morte all'un, gloria all'altro. Accolgo amico  
I miei persecutori. Io somministro  
Alimenti di vita  
A chi morto mi volle. Io dir mi sento  
*Salvator della terra.* Ah di chi mai  
Immagine son io! Qualche grand'opra  
Certo in Ciel si matura  
Di cui forse è Giuseppe ombra, e figura.

C O R O.

Folle, chi oppone i suoi  
Ai consigli di Dio. Nei lacci stessi  
Che ordisce a danno altrui,  
Alfin cade e s'intrica il più sagace.  
E la virtù verace,  
Quasi palma sublime,  
Sorge con più vigor, quando s'opprime.

IL FINE.



550 Zanichelli 44/93

# IL GIUSEPPE

R I C O N O S C I U T O .

*Componimento Sagro.*

P E R M U S I C A

Da cantarsi nell' Oratorio

DEI RR. PP. DELLA CONGREGAZIONE  
DELL' ORATORIO DI

## S. FILLIPPO NERI

D I V E N E Z I A .



### I N V E N E Z I A .

*Con Licenza de' Superiori.*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1937  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato  
dall'acqua alta  
12/11/2019

## INTERLOCUTORI.

Giuseppe, e ( *Figlioli di Giacobbe,*  
Beniamino ( *e di Raahela.*

Giuda, e ( *Fratelli di Giuseppe, e*  
( *Bentamino, Figlioli di*  
Simeone ( *Giacobbe, e di Lia.*

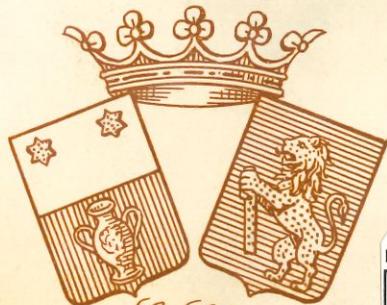
Afenetha, *Moglie di Giuseppe.*

Thanete, *Confidente di Giuseppe.*

Coro de' *Figlioli di Giacobbe.*

*Il Componimento è del Signor Abb. Pietro*  
*Metastasio.*

*La Musica è del Signor Gio: Adolfo Hasse*  
*Primo Maestro di Cappella di S. R. M.*  
*di Polonia.*



*Ex Libris*  
*Fausto Correfranca*

DI MUSICA B. MARCELLO

FONDO TORREFRANCA

LIB 1937

BIBLIOTECA DEL

## PARTE PRIMA.<sup>3</sup>

*Giuseppe, e Thanete.*  
Gius. **N**E' degli Ebrei germani in Menfi an-  
cora

Nessuno ritornò!

Than. Nessun.

Gius. Mandasti

Ad esplorar le vie?

Than. Molti, ma in vano.

Gius. Pur non è sì lontano

Dalla valle di Mambre

Questo albergo real. Dacchè partiro,

Potuto avrian più volte

Replicarne il cammino.

Than. Io non comprendo

( Signor, perdona ) il tuo pensier; nè parmi

Che sian pochi Pastori un degno oggetto

Di tante cure tue.

Gius. ( Non fa Thanete,

Ch' io son germano a que' Pastori. ) Amico

D'esser così schernito

Troppo mi spiacerebbe. Io lor commisi,

Che'l Fanciul Beniamino, ultimo germe

Dell' antico Giacobbe,

Conducesser tornando. A questa legge

Vedesti con qual pena

Promisero ubbidir.

Than. Ma tu cercasti

Sicurezza maggiore. Uno in ostaggio

Ritenevsti di lor. Se ciò non basta,

La violenta fame

Ricondurragli a te. Non hanno intorno

A 2

Le

Le sterili Provincie, onde i mendichi  
 Abitatori alimentar. Le biade  
 O marciscono in erba,  
 O non spuntan dal fuol. Langue il Pastore  
 Scemano i greggi. Aridi sterpi ignudi,  
 Inutili a nutrirlo  
 Pasce l' avido armento: e cerca in vano  
 Per gli squallidi folchi  
 Alimento opportuno,  
 Mal fermo in piè l' agricoltor digiuno.  
 Pur, tua merce, di conservata messe  
 Solo in Menfi s'abbonda, e'l Mondo afflitto  
 Tutto per non perir corre in Egitto.

*Giuf.* Dagl' invidi Germani  
 Se oppresso Benjamin più non vivesse,  
 Come sperar ch'ei venga?

*Than.* Ond' in te nasce  
 Si rimoto sospetto?

*Giuf.* Era il Fanciullo  
 Di Giacobbe l'amore,

*Than.* E bene?

*Giuf.* Anch'io  
 Fui di tenero Padre  
 Dolce cura una volta; anch'io provai  
 Dell' invidia fraterna  
 Le calunnie, l'insidie, e fo.... Deh prendi,  
 Prendi cura di lui,  
 Tu Re del Ciel.

*Than.* Ma, d' un fanciullo ignoto  
 Perché mai sì gran parte  
 Prendi tu nel destin?

*Giuf.* Simili affai  
 Siam Beniamino, ed io.

Penso al suo stato, e mi ricordo il mio.  
 E' legge di Natura,  
 Che a compatir ci muova  
 Chi pruova una sventura,  
 Che noi provammo ancor.  
 O sia, ch'amore in noi  
 La somiglianza accenda:  
 O sia che più s'intenda  
 Nel suo l'altrui dolor.

*Than.* E questo basta a tormentarti? Oh quanto,  
 Oh quanto è ver! Non si ritrova in terra  
 Piena felicità. Da mali estremi  
 All'estreme grandezze,  
 Se pur dolce è il passar, chi mai dovrebbe  
 Più lieto esser di te? Servo, straniero  
 Giungi fra noi: dalle calunnie oppresso  
 Dell'Egizia impudica in lacci avvolto  
 Sei vicino a perir. Poi si dichiara  
 A un tratto il Ciel per te. Tutto il futuro  
 E' aperto alla tua mente. A chi grandezze,  
 A chi morte predici. I tuoi presagi  
 Tutta Menfi racconta. Il Re ricorre  
 A te ne' dubbj tuoi: Tu gli disciogli:  
 Proponi i mali, ed i rimedi: approva  
 L'evento i tuoi consigli. Eccoti tratto  
 Dal carcere alla Reggia: ecco cambiati  
 In ricca gemma, in prezioso ammanto  
 In lucido monile i ceppi tuoi.  
 Nel real carro affiso  
 Già sublime passeggi  
 L'istesse vie, che prigionier calcasti:  
 Già *Salvator del Mondo*  
 Odi intorno chiamarti: arbitro fatto

E del Regno, e del Re: Giovane Illustre;  
 Ricco di bella prole;  
 Benedetto dal Mondo;  
 Favorito dal Ciel, par che non resti  
 Un oggetto a tuoi voti. E pur di tante  
 Felicità nell' inuidio eccesso  
 Trovi la via di tormentar te stesso.

Se a ciascun l'interno affanno  
 Si leggesse in fronte scritto;  
 Quanti mai ch' invidia fanno,  
 Ci farebbero pietà.

Si vedria che i lor nemici  
 Hanno in seno; e si riduce  
 Nel parere a noi felici  
 Ogni lor felicità.

*Gius.* Vanne; s'appressa  
*Asenetha.* Il mio cenno  
 Non obbliar. Se di Giacobbe i figli,  
 Se giunge Benjamin, torna, previeni  
 L'arrivo loro.

*Than.* Ubbidirò. Ma teco  
 Intanto esser procura  
 Quale agli altri ti mostri. Ognun consoli,  
 Sol te stesso tormenti:  
 Gli altrui dubbj disciogli, i tuoi fomenti.

*Asenetha, Giuseppe.*

*Asen.* Consorte, è a me permesso  
 Sperar grazia da te?

*Gius.* Questa dubbiezza,  
 Sposa m'offende.

*Asen.* Al Prigioniero Ebreo  
 Disciogli i lacci.

*Gius.* A Simeone?

*Asen.*

*Asen.* A lui.

*Gius.* Ma qual pietà ti muove  
 Per chi tu non conosci?

*Asen.* E qual rigore  
 A punir ti consiglia  
 Chi reo teco non è?

*Gius.* D'onde sapesti,  
 Ch'egli è innocente?

*Asen.* Il fallo suo non vedo,  
 Ho presente il gastigo.

*Gius.* Un fallo ignoto  
 Dunque error non farà?

*Asen.* Merita almeno  
 Giudice più clemente.

*Gius.* Ma non ingiusto.

*Asen.* Ah Sposo,  
 Senza Pietà diventa  
 Crudeltà la Giustizia.

*Gius.* E la Pietade  
 Senza Giustizia è Debolezza.

*Asen.* Imita  
 L'Autor del tutto. Egli fu Giusti, e Rei  
 Piove egualmente, ed egualmente vuole  
 Che a buoni splenda, ad a malvagi il Sole.

*Gius.* Chi d'imitario brama,  
 Per corregger tal volta affligge, ed ama.

*Asen.* Ma dagli esterni segni,  
 Questo ch'hai tu per Simeon (perdona)  
 Par odio, e non amor.

*Gius.* Deh così presto  
 Non condannarmi. Oh come  
 Siam degli altri a svantaggio  
 Facili a giudicar! Misero effetto

Del troppo amar noi stessi! Al nostro fatto  
Lusinga è il biasmo altrui. Par che s'acquisti  
Quanto agli altri si scema. Ognun procura  
Di ritrovar altrove  
O compagni all' errore,  
O l'error, ch'ei non ha. Cambian per questo  
Spesso i nomi alle cose. In noi veduto  
Il Timore è Prudenza;  
Modestia la Viltà. Veduta in altri  
È Viltà la Modestia,  
La Prudenza è Timor. Quindi poi siamo  
Sì contenti di noi; quindi succede  
Che tardi il ben, subito il mal si crede.  
Vederti io bramerei  
Nel giudicar men presta.  
Forse pietade è questa,  
Che chiami crudeltà.  
Più cauta, oh Dio! ragiona,  
E sappi, che talvolta  
La crudeltà perdona,  
Punisce la pietà.  
*Asen.* Se libero nol vuoi,  
S'ascolti almeno il prigionier. Pur questo  
Negar potrai?  
*Gius.* T'appagherò. Traete,  
Servi, a me Simeone. (È ignoto a lei  
L'antico tradimento,  
Non sa, ch'è mio germano, e mio nemico.)  
*Asen.* Così da' detti tuoi  
Da' moti, dall'aspetto  
T'avvedrai, s'egli è reo.  
*Gius.* Segni fallaci  
Asenetha son questi. A noi permesso

Di

Di penetrar non è dentro i segreti  
Nascondigli d'un core. Il nostro sguardo  
Non passa oltre il sembante. All' alma solo  
Giunge quello di Dio.  
*Asen.* Ma l'alma spesso  
Nella spoglia, che informa,  
I moti suoi sì violenti imprime,  
Che gli affetti di lei la spoglia esprime,  
D'ogni pianta palesa l'aspetto  
Il difetto, che'l tronco nasconde,  
Per le fronde dal frutto, o dal fior.  
Tal d'un'alma l'affanno sepolto  
Si travvede in un riso fallace:  
Che la pace mal finge nel volto,  
Chi si sente la guerra nel cor.  
*Giuseppe, Asenetha, Simeone.*  
*Gius.* (Vien Simeone. Oh se pensar potesse,  
Che Giuseppe son io! Giustizia eterna!  
Eccolo in mio potere! Eccolo avvinto  
Frà lacci d'un German, ch'ei volle estinto.)  
T'avvicina, o Pastore.  
*Sim.* Umile, e prono  
Signore a piedi tuoi....  
*Gius.* Sorgi  
*Sim.* (Qual voce,  
Qual sembante è mai questo! Io perchè tremo!  
Chi mi toglie l'ardir!)  
*Asen.* Parla.  
*Sim.* Non oso.  
Sento in faccia al tuo Sposo  
Un incognito gel, che al cor mi scende.  
*Gius.* (Son rimorsi che prova, e non intende.)  
Pastor. Dunque il tuo nome....

A 5

*Sim.*

*Sim.* E' Simeon. Lo fai.  
*Gius.* La Patria?  
*Sim.* E' Carra.  
*Gius.* Il Genitor?  
*Sim.* Giacobbe.  
*Gius.* La Madre?  
*Sim.* Lia.  
*Gius.* Chi son color, che teco  
 Eran quando giungesti?  
*Sim.* I miei Germani.  
*Gius.* Non fu Padre Giacobbe  
 Pur d' altri figli?  
*Sim.* ( Ahime! sì n' ebbe ancora  
 Dalla bella Rachele.  
*Gius.* E son?  
*Sim.* Giuseppe,  
 E Benjamin.  
*Gius.* Ma questi  
 Perchè non venner teco?  
*Sim.* Appresso al Padre  
 Restò l' ultimo d' essi.  
*Gius.* E l' altro?  
*Sim.* ? Oh Dio! )  
 L' altro....  
*Gius.* Segui.  
*Sim.* Nol fo.  
*Gius.* ( Lo fo ben io. )  
*Afen.* ( Impallidite! )  
*Gius.* Almeno.  
 Dì se vive Giuseppe.  
*Sim.* Il Genitore  
 Lo pianse estinto.  
*Gius.* Ei morì dunque

*Sim.*

*Sim.* Ignota  
 E' a noi la forte sua.  
*Gius.* Troppo discordi  
 Son fra loro i tuoi detti.  
*Sim.* E pur son veri.  
*Gius.* Ma che fu di Giuseppe?  
*Sim.* Ah! di Giuseppe  
 Signor più non parlarmi. Un gran tormento  
 Questo nome è per me.  
*Gius.* Di qualche fallo  
 E' forse reo?  
*Sim.* No.  
*Gius.* Forse ingrato al Padre,  
 Nemico a voi, v' infidiò, v' offese,  
 Meritò l' odio vostro?  
*Sim.* Anzi innocente.....  
 Anzi giusto.... Ah Signor quai cose chiedi!  
 Quai cose mi rammenti! Al carcer mio  
 Lasciami ritornar. Senza saperlo,  
 L' anima mi trafiggi. Il tuo sembiante  
 D' ardir mi spoglia, ed ogni tua richiesta  
 Qualche acerba memoria in sen mi desta.  
 Oh Dio! che sembrami  
 Veder presente  
 Gemer quel misero,  
 Quell' innocente,  
 Svelto dal tenero  
 Paterno sen.  
 Veggo le lagrime,  
 Sento le voci:  
 Funeste immagini!  
 Memorie atroci!  
 Oh Dio! lasciatemi

A 6

Par-

Partire almen.

*Giuf.* ( Vorrei per consolarlo  
Scoprirmi a lui. No: non è tempo. ) Io trovo  
Ne' confusi tuoi detti  
Fomenti a miei sospetti. E la tardanza  
De' tuoi Germani...

*Thanete, e detti.*

*Than.* I tuoi Germani appunto  
Son giunti.

*Giuf.* E Beniamin?

*Than.* Vedilo: e quello

Che più tardi d'ognun muove le piante.

*Giuf.* ( Ah! Madre, io ti riveggo in quel sembian-  
Va Thanete, ed appressa (te.)

Sollecito la mensa. A Simeone  
Si disciolgano i lacci; e voi Pastori  
Più presso a me venite.

( Moti del sangue mio non mi tradite. )

*Giuda, Beniamino cogli altri fratelli di  
Giuseppe, e detti.*

*Giuda.* Signore, i cenni tuoi

E le nostre promesse ecco adempite.

Siam di nuovo al tuo piè. Dilegua ormai

Le tue dubbiezze. E non sdegnar frattanto

Queste da nostri voti accompagnate

Offerte, che rechiam.

*Giuf.* Che mai recate?

*Giuda.* Portiamo in tributo,  
Con umil sembianze,  
Dell' Arabe piante  
Le stille odorose,  
Dell' Api ingegnose  
Il biondo licor.

Ric-

Ricchezze non sono;  
E' povero il dono;  
Ma tutti son frutti  
Del nostro sudor.

*Giuf.* Gradisco i doni vostri:

Sorgete, Amici. Il Genitor Giacobbe,  
Dite, che fa? Vive il buon Vecchio?

*Giuda.* Ancora

Signor, vive il tuo Servo. E dell' etade  
Solo il peso l'affanna.

*Giuf.* E quel fanciullo

E' Beniamin, di cui parlaste?

*Giuda.* E quello.

*Giuf.* Figlio... ( Ah! come in mirarlo  
Intenerir mi sento! ) Il Cielo, o Figlio,  
Prenda in cura i tuoi giorni. E sempre...  
( Oh Dio!

Qual tumulto d'affetti!) E sempre... (Il pianto

Già dagli occhi mi piove:

Frenar nol fo. Vado a celarlo altrove. )

*Giuda, Simeone, Beniamino, e gli altri  
Fratelli di Giuseppe.*

*Ben.* Così ci lascia?

*Giuda.* Io gl' interrotti accenti

Non intendo, o germani.

*Sim.* Ah! che lo sdegno

Sotto placido aspetto

Ha nascosto fin or!

*Giuda.* Chi fa, qual forte

Preparata ci sia?

*Ben.* Fratelli, e dove,

Dove mai mi traeste?

*Sim.* A noi dovuta

E

E' questa pena. Or per Giuseppe oppresso  
Dio ci punisce. A lui non valse il pianto,  
L'affanno, e le preghiere.

*Giuda.* Il dissi in vano;  
Non s'offenda il fanciullo. Or del suo sangue  
Da noi si vuol ragione.

*Thanete, e detti.*

*Than.* A se vi chiama,  
Pastori, il mio Signor. Con voi comune  
Vuol oggi aver la mensa.

*Sim.* Ohime! Per noi  
Qualche insidia s'appresta.

*Ben.* Che giorno è questo mai!

*Giuda.* Che mensa è questa!

*Than.* Che si tarda? Non più. Pastori, andiamo.

*Tutti, fuor che Thanete.*

Difendi il popol tuo, gran Dio d'Abramo.

*Coro de' medesimi.*

Oh! d'Abramo eterno Dio  
Contra il tuo popol diletto,  
Benchè reo di grave error,  
Non armare il tuo furor.  
E chi può nel tuo cospetto  
Farfi giusto; e dove mai  
Fuggirem da te sdegnato,  
Che venendo a te pietoso?  
Giacchè tutta abbiamo in te,  
E la speme ed il timor.

## PARTE SECONDA.

*Giuseppe, e Thanete.*

*Gius.* E Seguiesti il mio cenno? (ni  
*Than.* E'compito, o Signor. Gli Ebrei germa-  
Le biade desiate

Ebber da me, come imponesti: e in quella  
Parte che diedi a Beniamino, ascosi  
L'argentea tazza, usata  
Da te alla mensa ed agli augurj. Ignari  
Dell'insidia i Pastori,  
Lieti partir. Ma de' tuoi Servi alcuno  
Gli seguì da lungi. Usciti appena,  
Della Città le porte  
Gli arresterà. Lor chiederà ragione  
Del furto immaginato, e come rei  
Ricondurragli a te.

*Gius.* Quanto prescristi,  
Adempisti fedel. Ma qual stupore  
Ti confonde così!

*Than.* Signor, chi mai  
Non stupirebbe a tante  
Ripugnanti frà loro  
Diversità, che offervo in te? Ti veggio  
E tenero, e sdegnato, e lieto, e mesto  
Nell'istesso momento. Accogli amico  
I figli di Giacobbe, e poi confuso  
Parti da quei. Gl'inviti a mensa, e intanto  
Ordini insidie a danno lor. Con mille  
Segni di tenerezza  
Distingui Beniamino. E appunto in lui  
Del supposto delitto  
Vuoi che cadan le pruove.

*Gius.* A te non lice

Tutto ancora saper. Vanne i Pastori  
 Conduci innanzi a me. L'oscuro cenno  
 Ciecamente ubbidisci: e non ti sembri  
 Troppo grave la legge. Ognun soggetto  
 E' a maggior podestà. Queste ordinate  
 Son per gradi da Dio. Resiste a lui  
 Chi al suo Maggior resiste.

*Tham.* Il zelo mio

Temerario non è. Parlai richiesto,  
 Tacito ubbidirò: tue leggi adoro:  
 Nè della forte mia gli obblighi ignoro.

So che la gloria perde  
 D'un ubbidir sincero,  
 Nell'eseguir l'impero  
 Chi esaminando il va.  
 Chi con ardir protervo  
 Gli ordini eterni obblia:  
 Chi servo esser dovria:  
 Chi Giudice si fa.

*Giuseppe solo.*

Tu che dell'alme nostre,  
 Eterna verità, vedi gli arcani,  
 Sai tu contro i germani  
 S'io mediti vendetta. Ah! mi difenda  
 La mano onnipotente  
 Da brama così ria: che sempre torna  
 A ricader sopra l'autor: che usata  
 Col più forte è follia,  
 Coll'eguale è periglio,  
 Col minore è viltà. L'ira che in volto  
 Io fingerò, non chiede,  
 Che de' fratelli il pentimento. Io voglio,  
 Che veggan le ruine  
 Dove guida una colpa, acciò la tema

De' meritati idegni  
 Ad evitargli in avvenir gl'infegni,  
 Sarò qual Madre amante,  
 Che la diletta prole  
 Minaccia ad ogni istante,  
 E mai non sa punir.  
 Alza a ferir la mano,  
 Ma il colpo già non scende;  
 Che Amor la man sospende,  
 Nell'atto del ferir.

*Giuseppe, ed Asenetha.*

*Asen.* Ah! Spoto, il ver dicesti. Accuso adesso  
 La troppa mia credulità.

*Gius.* Che avvenne?

*Asen.* Or tempo è di rigor. Gli Ospiti ingrati,  
 Che poc' anzi partiro, il sagro vaso,  
 Onde il futuro a prevveder t' accingi,  
 Tentarono involar.

*Gius.* Che dici? *Asen.* Il vero.

Da' tuoi servi raggiunti,  
 Con fermezza mentita  
 Pria la colpa negar. Muoja di noi,  
 Dicean, qualunque è reo: schiavi in Egitto  
 Rimangan gli altri. I tuoi Ministri intanto  
 Prosieguono l'inchiesta, e il furto indegno  
 Trovan di Beniamino  
 Fra le biade nascoso. Allora i rei  
 Perdon l'ardir. Pallidi, esangui, e muti  
 Altra scusa non han, che tutti in pianto  
 Scioglierfi a un tratto, e lacerarsi il manto.

*Gius.* Pur chi sa, se son rei.

*Asen.* Dunque i miei detti

Mertan sì poca fe?

*Gius.* Ma tu poc' anzi

Gli credesti innocenti. Ora afferisci,  
Che t'ingannasti allor. Chi sà? Fra poco,  
Tornando a far l'istesso,  
Dirai che come allor, t'inganni addeffo.

*Asen.* Consorte i dubbj tuoi  
All'estremo son giunti.

*Gius.* E pur non siamo  
Giammai cauti abbastanza. All'alma in questo  
Suo carcere sepolta affatto ignoti  
Sari an gli esterni oggetti; I sensi sono  
I ministri fallaci,  
Che gli recano a lei. Questi pur troppo  
Son soggetti a mentir. Sulla lor fede  
S'ella assolve, o condanna;  
Dubbio è il giudizio, e per lo più s'inganna.

*Asen.* Dunque incerta del vero  
Sempre è l'anima nostra! E cieca vive  
Nelle tenebre sue!

*Gius.* Sì: spera in vano  
Lume trovar, se non lo cerca in lui,  
Che n'è l'unico fonte  
Immutabile, eterno: in lui, primiera;  
Somma cagion d'ogni cagion: Che tutto  
Non compreso, comprende: In cui si muove,  
E vive, ed è ciascun di noi: Che solo  
Ogni Ben circofcrive: E' Luce, è Mente  
Sapienza infinita,  
Giustizia, Verità, Salute, e Vita.

*Asen.* Ah! qual raggio divino  
Ti balena sul volto! In questi accenti  
Un non so che risuona  
Pucchè mortal. Tremo in udirti: E mentre  
Tu ti solevi a Dio,  
Dove resto io comprendo, e chi son io.

Nell'orror d'atra foresta  
Il timor mi veggo accanto:  
Nè so quanto ancor mi resta  
Dell'incognito sentier.  
Vero Sol de' passi miei  
Chi farà, se tu non sei  
Il pietoso Condottier?

*Thanete, e detti, poi tutti.*

*Than.* Ecco, o Signore, i rei.

*Asen.* Vedigli a terra  
Tutti prostesi innanzi a te.

*Than.* Nè alcuno  
Di favellare ardisce.

*Gius.* Folli! Che mai faceste?  
La mia v'è forse ignota  
Arte di presagir?

*Giuda.* Signor, che mai  
Risponderem? Quai detti,  
Quai scuse ritrovar? Dio si sovvenne  
La nostra iniquità. Questo è il momento  
Di pagarne la pena. Ah! Nume eterno.  
Sento la man vendicatrice: E vedo  
Contro i delitti umani  
Della Giustizia tua gli ordini arcani.

Del reo nel cuore  
Desti un ardore,  
Che il fen gli lacera  
La notte, e l' dì.  
In fin che il misero  
Rimane oppresso  
Nel modo istesso  
Con cui fallì.

*Gius.* No, no: tanto rigore  
Tolga il Ciel ch'io dimostri. Il furto appresso

A Benjamin si ritrovò. Rimanga  
Egli solo mio servo. E voi tornate  
Liberi al Padre vostro.

*Giuda.* E con qual fronte  
A lui ritornerem?

*Ben.* Come? Tuo servo  
Solo restar degg'io?

*Giuf.* Tu solo. E gli altri  
S' affrettino a partir.

*Ben.* Fermate. Ah serbi,  
Giuda, così le tue promesse ( Almeno  
Gli ultimi non negarmi  
Fraterni amplexi. Ah! voi partite, ed io  
Rimango prigionier. Qual diverrai,  
Afflitto Genitor, quando il saprai!

Voi, se pietà provate  
D'un misero germano,  
Voi la paterna mano  
Baciate almen per me.

Ditegli sol, ch'io vivo:  
Ditegli l'amor mio:  
Ma non gli dite, oh Dio  
La sorte mia qual'è.

*Giuf.* ( Soffrite affetti miei. )

*Giuda.* Nè v'è più speme  
Di placar l'ira tua?

*Giuf.* Fatta è la legge,  
Eseguitasi ormai.

*Giuda.* Sentimi almeno  
Senza sdegno, Signor.

*Giuf.* Che dir potrai?  
Spedisciti.

*Giuda.* Rammenti

Quan-

Quando la prima volta  
Io venni a te?

*Giuf.* Sì. Di condurmi allora  
Beniamino t'imposi. Il vecchio Padre  
Morrebbe ( rispondesti )  
Privandolo di lui. Senza il fanciullo  
Non sperate ( io soggiunsi )  
Di rivedermi più.

*Giuda.* Con questa legge  
Ritornammo a Giacobbe: Egli di nuovo  
Volle inviarmi a te. Vano è'l viaggio,  
Se Benjamin non viene  
( Dicemmo a lui. ) Come ( ei gridò ) degg'io  
Rimaner senza figli? Ah! di Rachele  
Ebbi due pegni solo. Il primo, oh Dio  
Fu di selvaggia fiera  
Misero pasto. E' noto a voi: voi stessi  
La novella recaste. Io più nol vidi.  
Se pur l'altro or mi lascia, e per cammino  
Qualche evento l'opprime, all'ore estreme  
La mia vecchiezza affrettereste. Intanto  
Cresce la fame. Il Genitor dolente  
Che far dovrà? Se Benjamin ritiene,  
Di disagio morrà: morrà d'affanno,  
Se parte Beniamino. Amato Padre,  
( Gli dico alfin ) fidalo a me. Se torno  
Senza il fanciullo, in avvenir per sempre  
Guardami come reo. Mi crede. Io parto,  
Compisco il cenno tuo. Tu Padre sei,  
Fosti Figlio ancor tu. Vesti un momento,  
Signor, gli affetti miei. Dì, con qual cuore  
Or presentarmi al Genitor potrei  
Senza il fidato pegno? Ah no! Ritorni  
Beniamino a Giacobbe. Io voglio, io solo

Restar servo per lui; pria che trovarmi  
Delle smanie paterne  
*Gius.* Spettatore infelice.

( Il cor mi sento  
Spezzar di tenerezza. )

*Giuda.* E perchè mai  
Mi nascondi il tuo volto? Ah! di pietade  
Se degno non son io, n'è degno almeno  
Un desolato Padre. Oh! se presente  
Agli ultimi congedi  
Fosti stato, Signor! Parea che l' alma  
A lui col figlio amato  
Si staccasse dal seno. Addio, gli dice;  
E torna ad abbracciarlo: Ora di nuovo  
Ad uno il raccomandanda,  
Ora all'altro di noi. Chiama Rachele:  
Si ricorda Giuseppe: Entrambi in volto  
Ritrova a Benjamin: Tutte risente  
Le sue perdite in lui: Tutte ... Ma ... Come!  
Signor, tu piangi! Ah! le miserie nostre  
Ti mofferò a pietà. Seconda, oh Dio!  
Questi teneri moti.

*Gius.* Ah! basta: io cedo:  
Contenermi non so. Fratelli amati  
Riconoscete il vostro sangue. Il finto  
Mio rigore abbandono.  
Venite a questo sen: Giuseppe io sono.

*Giuda.* Giuseppe!

*Ben.* Eterno Dio!

*Sim.* Miseri noi!

*Than.* Oh portento!

*Asen.* Oh stupor!

*Gius.* No: non temete;  
Ne d'avermi venduto

La memoria vi affligga. A quel delitto  
La sua debbe l' Egitto,  
Voi la vostra salute. A questa Reggia  
Dio m' invidi prima di voi. Tornate,  
Tornate al Padre mio; Ditegli tutte  
Le grandezze del Figlio; e d' esse a parte  
Dite, che venga. Ah! voi tacete, e forse  
Voi dubitate ancor? *Giuda* rispondi:  
Simeon ti consola:  
T' appressa Benjamin.

*Asen.* Vedesti mai  
Spettacolo, o Thanete,  
Più tenero di questo? Osserva come  
Tutti intorno al mio Sposo  
Fra timidi, e contenti  
S' affollano i germani. E chi la fronte,  
Chi la man, chi le gote,  
Chi le vesti gli bacia. Egli vorrebbe  
Darfi tutto ad ognuno. Interi accenti  
Formar non fanno, e nelle gioje estreme  
In vece di parlar piangono insieme.

Ma parla quel pianto,  
Si spiega, l' intendo.  
Oh! quanto tacendo  
Comprender mi fa.

La gioja verace  
Per farsi palese  
D' un labbro loquace  
Bisogno non ha.

*Giuda.* Oh giusto! *Sim.* Oh generoso!

*Ben.* Oh felice Giuseppe!

*Giuda.* I sogni tuoi.

Ecco adempiti.

*Sim.* Oh! Provvidenza eterna!